



NUMERO 7

OTTOBRE 2007

NUOVE RISORSE

MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA

FATICHE E SODDISFAZIONI

Notizie di rilievo:

• *Doposcuola:*

Tutti i pomeriggi dalle 15 alle 17 per ragazzi delle medie e superiori

Per iscrizioni rivolgersi presso la sede o la cooperativa Ferruccio Degradi — via Caldera 111 Quinto Romano — Milano

Sommario:

La parola al presidente 1

Storie di Re, di serve e di sofà 2
Di Paolo Triulzi

Problemi rivoluzionari..... 3
Di Luciano Vacca

Da alcuni giorni stavo riflettendo su alcune considerazioni riportatemi in merito al giornalino. Una gentile lettrice, che ha però preferito rimanere anonima, mi ha telefonato qualche settimana fa facendomi rilevare un errore nella firma apposta in fondo ad uno degli articoli apparsi sul numero di giugno. Un amico, sempre molto attento nella lettura, più volte mi ha fatto presente qualche errore che era sfuggito a ripetute riletture. Il punto è, caro Walter e cara lettrice anonima, che gli errori ci sono e me ne scuso con tutti, ma talvolta questo foglio viene impaginato ad impossibili ore notturne e l'imprecisione ci scappa. Il giornalino era nato quasi per gioco, ma sta divenendo un incontro atteso sia per gli articoli sempre interessanti,

dei quali ringrazio ogni redattore, sia perché riporta le iniziative che Nuove Risorse va via via organizzando.

E' stata una sfida questo giornalino e lo è tuttora. Scritto, impaginato, distribuito tutto volontariamente. I contributi degli sponsor, di cui abbiamo ancora bisogno, sono serviti solamente ad affrontare una parte delle spese di stampa, ma tutto il resto è donato da ogni persona che prende parte a questa sfida.

Donato, sì, perché dentro ad ogni riga c'è la fatica di chi ha scritto. Conosco personalmente tutti coloro le cui righe sono apparse sul giornalino, qualcuno meglio di altri, ma di tutti so l'impegno e la serietà e la fiducia che hanno accordato

alla cooperativa. Ed è questa fiducia che nei momenti di sconforto permette di andare avanti. Perché accanto agli entusiasmi e soddisfazioni c'è tanta fatica.

La fatica di chi dopo una giornata di lavoro si mette al computer a scrivere e poi manda via e-mail l'articolo agli altri, aspettando un commento e una correzione. La fatica di chi nelle pause di lavoro passa di negozio in negozio a distribuire un po' di copie. Ma anche la felicità, ogni volta che si va in tipografia, di toccare con mano il frutto della fatica, correre in cooperativa e mostrarlo agli altri. Perché è il lavoro di un gruppo. E si sente.

Il presidente

Anna Bonalumi

ATTIVITA' DI TUTORING PER STUDENTI UNIVERSITARI

Per informazioni telefonare ai numeri 0289059588

Oppure 3496765028 dalle 10 alle 17

C'era una volta un Re, seduto sul sofà, che disse alla sua serva: raccontami una storia. La serva cominciò: "C'era una volta un Re...". "Monarchia ereditaria?", chiese il Re. La serva non aveva sentito bene e semplicemente rispose: "Era Re da molto tempo...". Il Re sospirò; lui non era Re da molto tempo. Suo padre era il Re, ai suoi tempi aveva liberato il regno dalle Forze del Male e il popolo gli voleva bene, eccetera, eccetera... Lui era stato il Principe fino all'altro ieri, "Avanti con la storia!", disse, e la serva continuò.

"C'era una volta un Re, dicevo", e lo guardò, "seduto sul sofà...", raccontò la serva che non aveva molta fantasia. Si può scusarla, però: la poverina aveva raccontato storie a quattro generazioni di Re, e di diversi Paesi. Quand'era più giovane inventava mille favole e fiabe (c'è differenza, per chi non lo sapesse, fra favola e fiaba); aveva sempre cercato di insegnare ai futuri regnanti un poco di saggezza, con le sue storie. Un tempo quella serva aveva anche avuto delle idee politiche e credeva di avere un certo ruolo nella società, ma ora si riduceva a trucchetti, come quello del Re e del sofà: vecchio come il cucco e abbastanza penoso.

"C'era una volta un Re, seduto sul sofà, che disse alla sua serva: raccontami una storia. La serva..".

"Aspetta nonna, aspetta un attimo!", disse il Re. "Parliamo di questo sofà". Un sofà, per chi non lo sapesse, è un divano. Guarda caso il Re e la sua serva, anziana, come si sarà capito dato che lui la chiamava Nonna, stavano seduti proprio su di un divano. Quindi il Re si sentiva abbastanza coinvolto da quella storia di un Re ed una serva seduti sul sofà. Sulla questione del sofà, o divano, poi bisogna soffermarsi.

"Cosa vuoi sapere del sofà, Carletto?". Disse la serva che era veramente come fosse sua nonna e, per dire la verità, l'aveva sempre sopportato poco. "Beh", cominciò Carletto, "era un divano nuovo?". "Sì Carletto", disse la nonna, che aveva imparato ad assecondarlo, "era un bel divano nuovo". Il Re parve rasserenarsi e subito chiese: "L'aveva comprato lui?". "Lui chi?", rispose la nonna che si era un po' distratta. "Lui: il Re, quello che ci stava seduto sopra". "Che sciocchezza Carletto, un Re non va certo a comprare il divano. Un Re ha cose più importanti da fare...". "E allora perché sta lì a farsi raccontare la storiella dalla serva?". La nonna sbuffò. "E poi voglio sapere: chi è che compra i divani di corte? Questo ho sempre voluto saperlo!". La nonna non rispose, poiché si era addormentata.

Tutti avranno ormai capito almeno due cose: primo, che a Carletto non piacevano affatto i divani di corte; secondo, la storia del Re sul sofà è un espediente (che sarebbe un trucco) con il quale da sempre le serve prendono in giro i loro Re.

Il problema di Re Carletto comunque non era proprio il divano, in realtà. Anche il divano, è vero, ma non solo. Quel divano lì, ad esempio, quello su cui stava seduto mentre una vecchia signora gli dormiva addosso, non gli era mai piaciuto, non l'aveva scelto lui! O i quadri alle pareti, o le tende, persino le piastrelle del pavimento... tutta roba di suo padre, il Re. Lui aveva trovato già tutto pronto, anche il regno: era già stato tutto conquistato, le tasse venivano pagate regolarmente, il popolo stava buono, c'erano venti Ministri che ci pensavano a tutto loro. Lui, Re Carletto, poteva anche star lì a farsela raccontare dalla serva ossessionato dalla bruttezza del divano, ma comunque, anche se non aveva niente da fare non poteva neanche uscire a comprarsene un altro perché: no, comprare divani non è roba da Re. Ma che ne sapeva in fondo quella vecchia?

Re Carletto si alzò dal divano e uscì dalla stanza, sua sorella, la Principessa, come sempre era a letto a dormire. All'improvviso squillò il telefono e Carletto rispose. Ma che sorpresa! Era Re Uccio, suo fratello minore, che telefonava dal suo reame: la Luna.

"Senti Carletto, chiamare dalla Luna costa un botto, arriviamo al sodo!". Carletto invidiava Uccio. Era più piccolo di lui e loro padre gli aveva lasciato sempre fare quel che voleva. Mentre lui, Carletto, si doveva sempre preparare a diventare Re, Uccio era stato in giro, aveva studiato quello che aveva voluto. Alla fine, sui vent'anni, Uccio era diventato soldato, aveva convinto il padre a fare una piccola guerra e si era conquistato un regno. C'è da dire che la guerra di Uccio, a suo tempo, era stata abbastanza ridicola. Egli, infatti, si era incapricciato della Luna. Il Re, da parte sua, era stato abbastanza contento per due ragioni: la prima è che sapeva bene che sulla Luna non c'era nessuno e quindi la guerra sarebbe stata breve e poco costosa; la seconda ragione era che Uccio voleva sì la Luna, ma almeno se la voleva andare a prendere da solo. Così il Re Padre, che sapeva che Uccio per carattere aveva bisogno di andare e conquistare, lo lasciò fare e in meno di tre mesi Uccio diventò Re della Luna. Carletto e gli altri, con un sospiro di sollievo, se lo videro intorno molto di meno.

Adesso Uccio telefonava a casa e proprio Carletto aveva risposto. Chissà cosa dice un Re a suo fratello, pure lui Re? Uccio non era tipo da "ciao come stai?" e Carletto aveva un po' paura di quel che gli avrebbe detto il suo fratellino che, tra l'altro, l'aveva sempre trattato da cretino.

La Principessa, intanto, sbadigliava nella sua stanza. Si rigirava sulla schiena e rimaneva ferma ad ascoltare uno scricchiolio della porta che le diceva che qualcuno stava cercando di aprirla piano piano, senza fare rumore.



PROBLEMI RIVOLUZIONARI:

il nemico, il benessere, il conflitto, l'emozione, la bellezza, la creatività, l'apprendimento

di Luciano Vacca (formatore psico-sociale)

La rivoluzione è quotidiana e paradossalmente cerca benessere, ma spesso per ottenerlo lo distrugge. Infatti una delle cose che maggiormente mi hanno fatto pensare, tanto da star male, è la contraddizione tra **benessere** e **aggressività**. Questa contraddizione è insita nella logica dei due termini essendo il *benessere* sinonimo di *costruzione* e *l'aggressività* sinonimo di *distruzione*. E' noto che il benessere è però contemporaneamente scopo e mezzo dei comportamenti umani, mentre l'aggressività viene considerata come mezzo e mai come fine a se stessa. Questo a livello cosciente, perché spesso la tradizionale maniera di concepire l'aggressività come mezzo per raggiungere il benessere viene a essere sostituita da una concezione dell'aggressività come fine a se stessa, come puro piacere di aggredire.

Mentre è chiaro che spesso si aggredisce per raggiungere un benessere, non è altrettanto chiaro perché si ricerca un certo benessere per poter meglio aggredire. Questo è il circolo vizioso dell'aggressività: *si aggredisce per avere un benessere e si cerca un benessere per potere meglio aggredire*. Il fatto che non si possa raggiungere il benessere, la soddisfazione, il piacere, la felicità senza combattere, che il volere una cosa significhi inevitabilmente combattere contro qualcuno, che ci sia sempre o nella realtà o nella fantasia qualcuno che impedisce di raggiungere ogni cosa voluta o desiderata, fa oscillare tra le considerazioni pessimistiche su di sé e sul genere umano e le velleità di combattere per finire di combattere

Il dilemma è tra l'accettazione di tale contraddizione e il tentativo di uscire dalla contraddizione: "la guerra è la guerra". Il fatto che il maggior benessere provochi maggiore aggressività è un'idea che contraddice la credenza comune per cui il benessere stordisce e rende meno aggressivi. Molti fatti che accadono ormai quotidianamente indicano che con l'aumento del benessere aumenta anche l'aggressività.

Il benessere e l'aggressività

Di fronte al dilemma benessere-aggressività due sono le alternative possibili: o ritirarsi e rinunciare, oppure fare la guerra e promettere la fine dell'aggressività. "Erotizzare" l'istinto di morte conduce alla constatazione che questo istinto è ineliminabile. Si erotizza quello che non si può eliminare facendo di necessità virtù. Si rende spesso l'istinto di morte accettabile socialmente (la guerra, il successo, la sopraffazione e lo sfruttamento) perché non si riesce ad accettarlo come tale e non si riesce a eliminarlo.

Ogni uomo è a un bivio: meglio rinunciare per non distruggere e per non correre il rischio di trasformare l'aggressività da mezzo a fine, o meglio distruggere per averlo? Meglio cioè rischiare quotidianamente la propria e altrui morte per poter meglio vivere ciò che si vuole, oppure accettare passivamente il flusso del proprio destino e seguire il calmo inoffensivo succedersi dei giorni senza desiderio? In queste domande è implicita l'idea di un desiderio come lotta, di un comportamento continuamente al bivio tra la guerra per avere qualcosa e la guerra per distruggere chi ci impedisce di averla.

Forse le idee di cambiamento e di rivoluzione non sono concetti lontani e pericolosi, ma tenuti lontani perché pericolosi. E resi pericolosi per tenerli lontani. Forse l'idea di attribuire a una sola persona o a un solo fattore la responsabilità del mancato raggiungimento di quello a cui tendiamo è falsa. Perciò compito odierno della psico-sociologia è quello di rendere familiare alla gente l'idea di lotta non distruttiva, di rivoluzione paritaria. La quotidianità di questi concetti connessi con l'aggressività, la loro non minacciosità potrebbero permettere l'esercizio di quella che E. Fromm ha chiamato **aggressività benigna**. Se tale aggressività non viene agita, tende a essere repressa come fatto anormale e quindi dà origine a un'altra aggressività, maligna, cioè distruttiva che impedisce comportamenti e desideri costruttivi.

Continua sul prossimo numero "Il nemico come oggetto d'amore"



Sede legale: via A. Mosca, 23 Milano
Sede operativa : Piazza G. Monti 9 Milano

Tel. 0289059588

Fax: 024562124

Cell. 3496765028

E-mail: nuoverisorsecoop@yahoo.it

NUOVE RISORSE

In collaborazione con la Biblioteca Chiesa Rossa

Organizza una visita guidata alla

CHIESA ROSSA E CONCA FALLATA

Domenica 14 ottobre 2007

Dalle ore 15

A cura della dott.a Anna Bonalumi

Il massimo segno dell'intelligenza è il dubbio

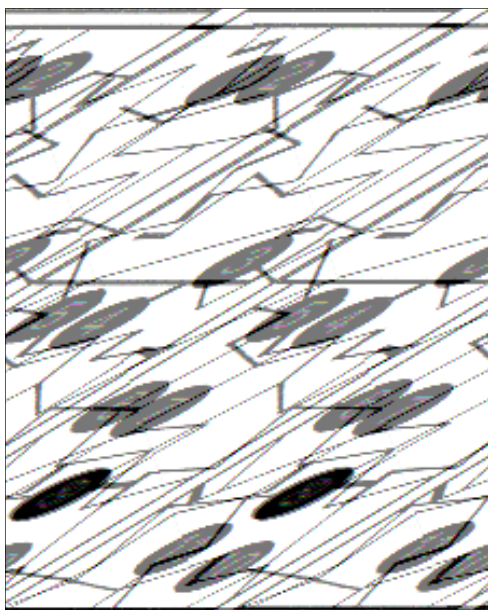
F. Mauriac

CORSO DI CHITARRA PER RAGAZZI E ADULTI

Per informazioni telefonare in cooperativa ai numeri
0289059588 oppure 3496765028 Dalle 10 alle 17



RILASSIAMOCI UN PO'.....



REBUS: frase 2,5,4



Dove si trova , in posizione differente
l'omino schematizzato in alto a sinistra?

Esseaeffe s.r.l

Agenzia Milano Baggio—via Gianella, 21 - Milano